

## Syriza italiana - Sinistra il nuovo soggetto da costruire

I traϐ vaϐ gli attuali di Sel hanno dato la stura aϐ un fiume di triϐ viaϐ lità, spaϐ rate ad alzo zero in tutte le direϐ zioni. Conϐ tro Venϐ dola eϐ Fraϐ toϐ ianni, tacϐ ciati di «arrocϐ caϐ mento idenϐ tiϐ taϐ rio», di resa al minoϐ riϐ taϐ riϐ smo eϐ alla marϐ giϐ naϐ lità. Conϐ tro Migliore eϐ gli «scisϐ sioϐ niϐ sti», accuϐ sati di traϐ diϐ mento (gli «Sciϐ liϐ poti di Renzi», i «Razzi di siniϐ stra»...). Conϐ tro la siniϐ stra in geneϐ rale, rieϐ suϐ mando l'eterno eϐ un po' fruϐ sto manϐ tra della scisϐ sione come vocaϐ zione eϐ come destino ( «*La maleϐ diϐ zione della siniϐ stra più siniϐ stra*» intiϐ toϐ lava sciaϐ calϐ leϐ scaϐ mente il quoϐ tiϐ diano renϐ ziano

### *Europa*

). Come se il gusto della sepaϐ raϐ zione abiϐ tasse solo su queϐ sto verϐ sante dello schieϐ raϐ mento poliϐ tico in forma di malatϐ tia incapacitante.

In realtà non èϐ così. Perϐ ché èϐ vero che la traϐ vaϐ gliata vicenda stoϐ rica del sociaϐ liϐ smo itaϐ liano èϐ disϐ seϐ miϐ nata di scisϐ sioni, da quella stoϐ rica di Livorno del 1921, aϐ quella di Palazzo Barϐ beϐ rini del 1947 che separò nenϐ niani eϐ saraϐ gatϐ tiani, aϐ quella del 1964 che segnò la nascita del Psiup, fino alla reaϐ zione aϐ catena seguita alla svolta della Boloϐ gnina. Ma èϐ altrettanto vero che nel campo libeϐ rale non si èϐ stati da meno, aϐ cominϐ ciare dal big bang che separò all'origine destra eϐ siniϐ stra stoϐ riϐ che, pasϐ sando per la conϐ trapϐ poϐ siϐ zione tra gioϐ litϐ tiani eϐ salanϐ drini, eϐ dalla disϐ seϐ miϐ naϐ zione dei difϐ feϐ renti gruppi notaϐ biϐ lari che impeϐ diϐ rono nel nostro Paese la nascita di un vero «parϐ tito della borϐ gheϐ sia».

Per non parϐ lare della diaϐ spora aϐ cui si èϐ assiϐ stito recenϐ teϐ mente nel Pdl, scisso in molϐ teϐ plici framϐ menti, da Fraϐ telli d'Italia all'Ncd.

La verità èϐ che in un conϐ teϐ sto poliϐ tico come il nostro, non caratϐ teϐ rizϐ zato da uno «stile di aggreϐ gaϐ zione pragϐ maϐ tica» sul modello inglese strutϐ tuϐ ralϐ mente biparϐ tiϐ tico (ma anche lì, come si èϐ visto, le cose stanno camϐ biando), la tenϐ denza alla scomϐ poϐ siϐ zione dei sogϐ getti poliϐ tici èϐ fisioϐ loϐ gica, in parϐ tiϐ coϐ lare in momenti di grande traϐ sforϐ maϐ zione «di sistema», in cui le varie culϐ ture poliϐ tiϐ che tenϐ dono aϐ ripoϐ siϐ zioϐ narsi in rapϐ porto al mutaϐ mento dell'insieme. Èϐ queϐ sta è, appunto, una conϐ giunϐ tura poliϐ tica di tal genere. Non c'è dubϐ bio, infatti, che la nascita del Pd renϐ ziano, eϐ la deriva resa visiϐ bile dai suoi primi passi come sogϐ getto di governo, metϐ tono in eviϐ denza una mutaϐ zione geneϐ tica insieme del parϐ tito eϐ del sistema, che offre il segno di una disconϐ tiϐ nuità radicale.

**Del Partito democratico, in primo luogo, perché esso ha silenziosamente, senza modi fittizie e persino senza una sensata discussione, mutato natura e struttura.**

**Il Pd è, oggi, di fatto, un'appendice del proprio leader. Da corpo organizzato in funzione della selezione e promozione del personale di governo è diventato, alla velocità della luce, per effetto prima di una scallata «esterna» alla sua leadership, poi per il risultato elettorale delle europee, un «partito personale» a tutti gli effetti. Potremmo dire persino «dispositivamente personale», la cui discussione interna viene risolta a colpi di ultimatum (si veda il caso Mineo) e di tweet del capo, e il cui destino dipende sempre più, nel bene o nel male, dalle sorti del suo «uomo solo al comando». Un partito, potremmo aggiungere, totalmente interno per pratica e per vocazione, al paradigma neoliberalista, di cui accetta vincoli (la linea Merkel), referenti (si pensi alle riforme cogenite con Berlusconi e Lega!) e uomini (si veda il via libera a Junker).**

**Ma anche, dicevo, mutazione genetica del sistema politico nel suo complesso, perché il magnete renziano lavora in tutte le direzioni, non solo sulla sua sinistra, framtuomando tutte le formazioni che gli stanno intorno, da Scelta civica a quel che resta della diaspora cattolica, e attirandone i frammenti a vocazione minorile (nel senso con cui Gaetano Salvemini usava il termine). E soprattutto perché la metamorfosi renziana del Pd segna la fine con clamata anche dell'ombra rimasta di ciò che era la vecchia sinistra (di cui, appunto, oggi non resta neppure più la memoria). Sull'ala sinistra del nostro sistema politico si apre una gigantesca voragine, che attende di essere riempita.**

**Non possono stupire, dunque, i contraccolpi che tormentano il percorso di Sel, la formazione politica che stava più a ridosso dell'area Pd, e che sul suo precedente assetto e sulla sua, almeno dichiarata, vocazione di sinistra aveva scommesso. Così come non può stupire che il detentore di questa crisi sia stato costretto dall'apparire della lista «L'Altra Europa con Tsipras» e dal suo (non da tutti sperato) superamento della fatidica soglia, a cui Sel ha contribuito attivamente.**

**Non può stupire perché quel progetto embrionale di soggetto politico alterna, sopravvissuto (sia pur di misura) alla prova del quotidiano mette all'ordine del giorno, appunto, la costruzione (non, si badi, la ri-costruzione, o l'esumazione, ma la rielaborazione su basi nuove)**

di una sinistra in Italia all'altezza dei tempi. Ha ragione Asor Rosa quando, su questo giornale, ci dice che il progetto deve necessariamente essere ambizioso. Che non può arrestarsi all'amministrazione di quel milione e centomila voti che la «Lista Tsipras» ha raccolto, ma immaginare una sinistra ben più ampia (perché i tempi e i modi della crisi non lasciano spazio alle vocazioni testimoniaali), determinata a riempire quella voragine. Ed è vero che chi in quella lista ha creduto non può pensare che essa costerà, di per sé, «il soggetto», o «la forma» già definita o definibile per vie interne, di quella grande speranza. Ma quel milione e centomila può essere il punto da cui partire. È quella comunità che si è mobilitata per raccogliere, il catalizzatore di una chimica che produca, in itinere, processi di aggregazione ampi, inclusivi, rispettosi delle differenze identitarie, e dei rispettivi tempi, capace di rimettere in gioco «pubblici» diversi, dentro e fuori i tradizionali stacchi della sinistra politica.

Se una lezione ci viene dai fatti, è che nessuna delle forme politiche che generarsi alla sinistra del Pd può sopravvivere oggi *da sola*. È nel contempo che il processo di ricostruzione di una sinistra italiana non può ignorare nessuna, così come non può ignorare l'enorme esercito degli scoraggiati, degli indignati e dei delusi, migrati nelle aree grigie dell'astensione, o del voto «grillino», o di quello al Pd «a naso turato». È un buon via-tutto, per le talpe che hanno voglia di scavare.

Marco Revelli, [www.controlacrisi.org](http://www.controlacrisi.org), pubblicato sul quotidiano Il Manifesto, 22-VI-2014